

## Una risposta rassegnata: il governo debole\*

di Giorgio Ruffolo

Una risposta non tecnocratica, ma rassegnata, a questa domanda è fornita da una proposta di scelta subottimale: la proposta del governo debole<sup>1</sup>. La premessa è simile a quella di Luhmann. La differenziazione della società complessa determina una realtà sociale frammentata a tal punto da non poter essere «compresa» e governata nel suo insieme. Esistono dunque limiti soggettivi di razionalità alla comprensione e limiti oggettivi di consenso alle possibilità di azione. Questo scarto tra problemi e soluzioni è insuperabile. Occorre prenderne atto e rassegnarsi a non prospettare soluzioni che pretendano di colmarlo. Come tali devono essere considerate le pretese di riforme strutturali e i processi densi di evoluzione: le «correnti pesanti» di trasformazione della società. Tutto ciò che si può fare è di vivere con l'ingovernabilità, mantenendola, però, al di sotto della soglia critica, oltre la quale la crisi di secondo grado degenera in crisi fondamentale. Ciò è possibile se il governo politico interviene volta per volta sui terminali anziché alle radici, sui mezzi anziché sui fini, sulle situazioni più agevoli anziché su quelle più conflittuali. Il governo debole deve avere la saggezza di lasciare insoluto ciò che non si può risolvere. In tal modo esso consente al tempo di fare la sua opera. E si limita a ridurre la tensione, ogni volta che essa minaccia di raggiungere un livello insopportabile.

Perché questa amministrazione rassegnata e prudente sia possibile, è necessario che il governo politico sia integrato da un sottogoverno capace di arbitrare un negoziato permanente e paziente tra i gruppi. Tenere i contatti e tenere aperte le sedi del negoziato è più importante che risolvere le controversie. Ora, non è dubbio che la strategia di governabilità, nella maggior parte delle società industriali avanzate, si ispiri proprio a queste norme. Ciò che importa sapere, però, è se questa sia la soluzione del problema, o il problema stesso. Come soluzione del problema questa tesi appare alquanto fragile nelle premesse, e pericolosa nelle conseguenze.

\* Tratto da G. Ruffolo, *La qualità sociale*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 144-6.

1. C. Donolo, F. Fichera, *Il governo debole: forme e limiti della razionalità politica*, De Donato, Bari 1981.

La premessa è che ogni aumento di complessità sociale genera maggiore ingovernabilità e minor consenso. L'esperienza storica dimostra il contrario. Qui vale quanto si è detto precedentemente, a proposito della riduzione di complessità di Luhmann: ci si limita al primo aspetto del rapporto tra istituzioni e società, quello della selezione del disordine, senza affrontare il secondo che gli è complementare, quello della trasformazione del disordine in nuovo ordine. Ora: è vero che le società complesse sono investite da una pressione al cambiamento molto superiore a quella delle società tradizionali, ma è anche vero che, rispetto a queste ultime, sono anche molto più duttili e quindi capaci di un processo continuo di riforme.

La conseguenza pericolosa è che i problemi, non risolti o sospesi, non scompaiono, ma marciscono e provocano un processo di imputridimento sociale. Come l'inflazione monetaria erode le basi dell'economia, così quella politica erode le basi del consenso. I vuoti lasciati dalla rassegnazione politica sono colmati dai sottogoverni sommersi delle mafie e della criminalità o dai supergoverni dei servizi segreti e delle «logge» nazionali e multinazionali. Il governo debole si paga sotto forma di decadenza e imbarbarimento delle relazioni sociali. Il fatto è che quando la società genera problemi forti – come la crisi petrolifera, la sfida tecnologica, la minaccia nucleare, il rischio dell'inquinamento, la disoccupazione di massa ecc. – dare risposte deboli determina un deficit cumulativo di efficacia e di fiducia (una erosione dello stock politico di consenso) che poi alimenta la coscienza dell'impotenza e dell'ingovernabilità. L'ingovernabilità si autoalimenta. Dare risposte deboli a problemi forti significa condannare il sistema alla decadenza.